

Fine vita
 Il neurologo
 Giuliano Dolce:
 subito la legge
 per non arrivare
 all'eutanasia
 Mai un medico
 uccida il paziente

CIOCIOLA A PAGINA 17

Dall'Istituto Sant'Anna di Crotone, dove da anni esperimenti scientifici dimostrano che i pazienti come Eluana provano dolore, l'appello affinché il Parlamento ponga paletti alle derive di morte

«Quella legge subito Altrimenti l'eutanasia»

Il neurologo Dolce: già superati troppi limiti

l'intervista

Parla l'esperto di fama mondiale in stati vegetativi: morire di fame e di sete è sorte che nessuno vorrebbe

DA ROMA PINO CIOCIOLA

E se neanche questa dovesse andare bene, «che facciano una bella leggina sull'eutanasia, così siamo a posto». Giuliano Dolce, neurologo all'Istituto Sant'Anna di Crotone, massimo esperto italiano (e fra i massimi al mondo) di stati vegetativi, ha i capelli bianchi ma non certo peli sulla lingua. Un certo andazzo italiano sul fine vita non gli piace, e ancora meno gli piacciono le illegalità: «Io, come medico, non posso compiere alcun atto che porti a morte il malato. Nemmeno se lo vuole lui stesso. Allora se ne vada a casa sua e si metta sotto un albero ad aspettare di morire». Chiaro e tondo, insomma.

Professor Dolce, lei che dice, questa legge è necessaria?

Ma sì. Sebbene già adesso se uno non vuole essere curato, non lo si cura.

Com'è per altro già accaduto.

Vede, se un mio malato mi dice «non voglio essere curato» e mi firma una carta, io non lo posso curare, né lo cu-

ro.

Fin qui ci siamo. Se però una persona finisce in stato vegetativo e aveva lasciato scritto di non volere alcuna cura, fra queste rientrano anche il nutrimento e l'idratazione oppure no? Intanto sarebbe omicidio bello e buono, perché se a quella persona non do l'acqua so che entro dieci o quindici giorni muore. E guardi, questo arrivo a dirle che mi potrebbe anche stare bene, peccato che non sia proprio possibile.

Perché?

Un testamento, proprio in quanto tale, deve essere possibile cambiarlo quando si vuole, anche un minuto prima di morire! E mi creda, chiunque può aver lasciato scritto tutto quel che vuole, ma nel momento in cui resta senza bere un giorno, alla prima bottiglia che trova si attacca e manda tutto giù d'un sorso! Però, in stato vegetativo, non può farlo. Né può cambiare il suo testamento.

Il ragionamento sembra non fare una piega...

Pensi, poi, che neanche questa è la questione primaria.

È quale sarebbe invece?

Scientificamente, oggi è dimostrato che chi è in stato vegetativo prova dolore. Glielo ripeto: scientificamente.

Questo è problema enorme per chi suggerisce la "dolce morte", non crede?

Enorme, sì. La mancanza di acqua determina una sindrome di disidratazione gravissima, con dolori immensi, fa spaccare le mucose e fa morire

dopo dieci o quindici giorni di dolori atroci.

Cioè una fine che non pare esattamente "dolce"...

Io, cittadino di un Paese civile, nel 2011, non posso lasciare morire un disabile di dolore. Sono, e devo essere, obbligato a dargli l'acqua: qualunque legge ci sia. A meno che non vogliamo essere accusati d'aver esercitato una tortura.

Però, professor Dolce, se qualcuno volesse prendersi il rischio di morire comunque in quel modo?

Mi dia retta: nessuno potrebbe volerlo se prima avesse provato cos'è morire di sete e fame. Nessuno lo lascerebbe scritto, a cominciare da chi lo aveva pure fatto.

Eppure c'è chi vuole avvenga addirittura con la "benedizione" del medico.

Beh, io medico, che fino a quel momento ho curato quella persona, se le sospendo l'acqua, compio con assoluta consapevolezza un atto che la porterà a morte. Quindi devo essere buttato fuori dall'ordine dei medici.

Tuttavia qualcuno lo ha già tranquillamente fatto e



nessuno lo ha perseguito.

Anzi.

Infatti è stata una porcheria e un reato. Che non autorizza uno Stato che si dice civile a fare altre porcherie.

Torniamo alla legge: le volontà eventualmente espresse dal paziente – si legge nel testo attualmente all'esame parlamentare – «sono prese in considerazione dal medico curante che, sentito il fiduciario, annota nella cartella clinica le motivazioni per le quali ritiene di seguirle o meno». Che ne pensa?

Devo darle sempre la stessa risposta: se compio un atto che causi la morte del paziente commetto un reato. Punto. Se questo non piace, allora si abbia il coraggio di cambiarlo. E magari si stabilisca pure che è possibile far morire di dolori terribili.